

I. STORIA DELLA LINGUA INTERNA O ESTERNA: UNA PROPOSTA ALTERNATIVA

1. SFONDO TEORICO E PUNTI DI PARTENZA

Nell'articolo "Interne/Externe Sprachgeschichte" apparso in *Handbuch zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft zur romanischen Sprachgeschichte I* Blumenthal si esprime in termini molto critici relativamente a questa vetusta dicotomia. In effetti, osserva Blumenthal, se, da una parte:

Interne Sprachgeschichte umfasst den Sprachwandel, also Entwicklungen des sprachlichen Systems, seiner Subsysteme und Elemente. Die Externe Sprachgeschichte berichtet über die Ausbreitung (oder ihr Gegenteil) einer Sprache im Raum und Gesellschaft, Interne Sprachgeschichte umfasst Entwicklungen des Sprachsystems [...]¹

dall'altra aggiunge:

[...] sie entsprechen nach heute vorherrschender Auffassung nicht objektiv vorgegebenen Eigenschaften verschiedener sprachlicher Wirklichkeiten [...]²

Sin qui, nulla di nuovo. Nel senso che Blumenthal si limita a ribadire quanto è universalmente accettato.³ Ma è sempre nello stesso articolo che Blumenthal cerca di fare un passo avanti nella discussione, dedicando particolare attenzione alla questione *tertium datur*, vale a dire, se esiste un'alternativa alla storia della lingua interna o esterna. La risposta di Blumenthal è positiva ma molto prudente, nel senso che questo *tertium* è possibile ma tutt'oggi non esiste e *deve essere ancora trovato*. Questo polo alternativo corrisponderebbe a "eine interdisziplinär zu schaffende Ebene", un *livello di astrazione* raggiungibile attraverso vie eterogenee per natura e appartenenza teoretica,

¹ 38.

² 38.

³ V. Wilhelm.

alle quali farebbe da perno l'elemento fondamentale della *selezione semantica*. Con le parole di Blumenthal si tratterebbe di una *Sprachgeschichte* i cui fattori "einer Ebene angehören, die ohne semantische Selektion nicht möglich wäre". È chiaro che Blumenthal riprende il concetto di *selezione semantica* da Luhmann, le cui idee sul *Sinn* e la *gesellschaftliche Komplexität* costituiscono una delle tre inderogabili ed eterogenee vie prese in considerazione da Blumenthal per indicare un avvio di riflessione a favore di un'alternativa alla storia della lingua interna o esterna. Le altre due vie passano attraverso le osservazioni di Raible⁴ intorno alla differenziazione in ambito linguistico della memoria culturale di una comunità di parlanti, nonché per le riflessioni di Koch⁵ relativamente allo sviluppo delle tradizioni discorsive all'interno del processo di normalizzazione di una lingua.

Blumenthal rinuncia a proseguire il cammino indicato da questi tre filoni teorici, la cui combinazione, a mio avviso, è di enorme profitto per il problema in questione. Voglio dire che un'alternativa alla storia della lingua interna o esterna è non solo possibile ma anche produttiva nel momento in cui fenomeni di natura linguistica, come le tradizioni discorsive, vengono, da un lato inquadrati all'interno di processi di cambiamento sociale che si ripercuotono nella memoria culturale collettiva di una comunità di parlanti, e dall'altro considerati attraverso la griglia della selezione semantica, essa stessa fungente da anello di congiunzione fra il piano linguistico concreto delle tradizioni discorsive (per esempio) e quello sociale e astratto della memoria culturale. Qui di seguito si seguiranno i tre orizzonti teorici indicati da Blumenthal al fine, dunque, di combinarli in una sintesi produttiva.

2. PRIMO ORIZZONTE TEORICO: RAIBLE E LA MEMORIA CULTURALE

Nell'articolo "Kognitive Grundlage des Sprachwandels"⁶ Raible cerca di applicare il concetto di memoria collettiva al mondo linguistico. Il punto di partenza è l'idea, tutta assmaniana, che la *memoria*, in quanto prodotto di differenti momenti di comunicazione, è possibile solo in ambito sociale. Tutte le comunità sociali hanno una memoria collettiva che, a sua volta, può essere divisa ulteriormente in due entità distinte

⁴ 1996.

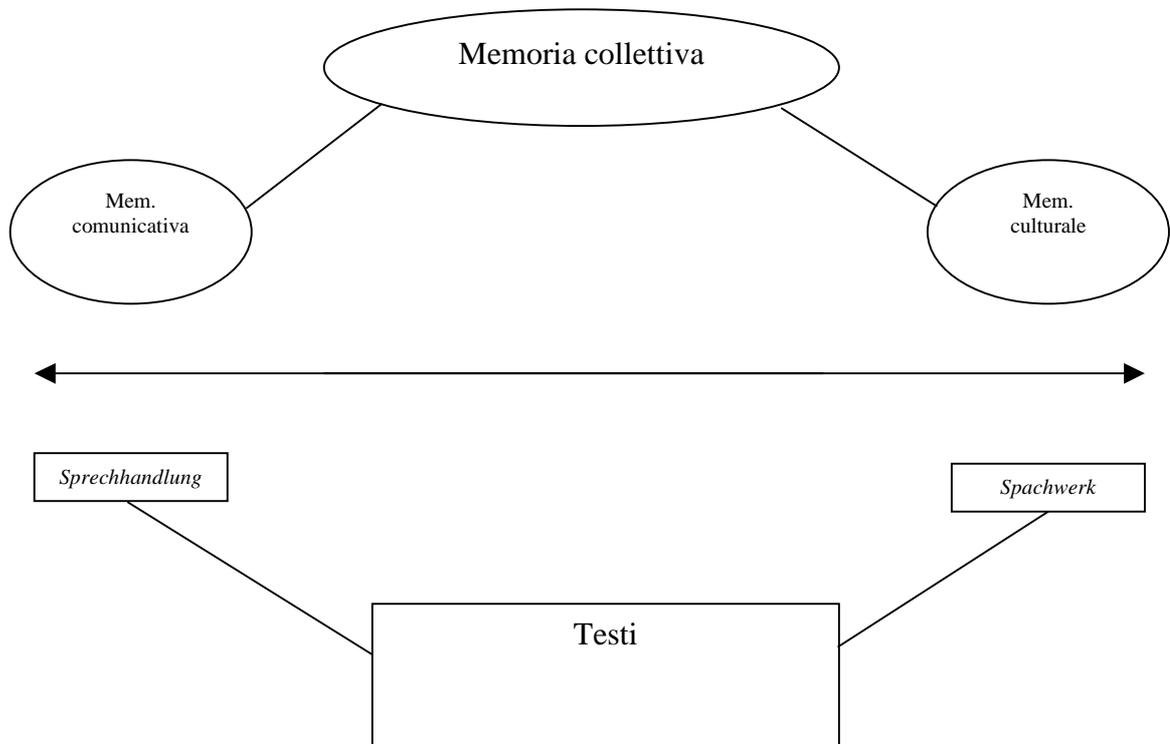
⁵ Blumenthal si riferisce ad un articolo del 1988 apparso sul *Lexikon der romanistischen Linguistik* ma Koch si occupa di tradizioni discorsive in diverse sedi e mi limito a rinviare il lettore alla bibliografia di questo volume.

⁶ 1996.

legate al livello di complessità della comunità sociale d'appartenenza. Da una parte si ha una memoria *comunicativa*, che riguarda tutti gli individui di una società e corrisponde a fenomeni comunicativi semplici, quotidiani e risolvibili con mezzi non rigidamente formalizzati. Dall'altra la memoria *culturale* che serve a risolvere fenomeni comunicativi complessi, altamente formalizzati e specialistici, riguardanti cioè solo una parte e non la totalità degli individui. Raible fa notare che da un punto di vista linguistico la memoria collettiva (che, di per sé, certamente non contiene solamente fatti linguistici) si compone di testi collocabili su un *continuum* ai cui estremi si trovano due categorie che Raible riprende da Bühler: la categoria *Sprechhandlung* e la categoria *Sprachwerk*, laddove *Sprechhandlung* starebbe per testo-spontaneo-disordinato-e-non-pianificato e *Sprachwerk* per testo-tradito-formalizzato-e-specializzato. Raible avverte che queste due categorie non sono equiparabili ai poli di un altro continuum, quello relativo ai testi scritti e ai testi orali, ma viaggiano parallele alla memoria comunicativa e a quella culturale: "je stärker Textsorten in das kulturelle Gedächtnis gehören, desto stärker sind sie Sprachwerke"⁷. Questi *Sprachwerke* farebbero uso della *Distanzsprache* e, per continuare a usare categorie di Koch/Österreicher, sarebbero *situationsentbundene Texte*, testi sganciati da uno scenario concreto d'origine. È chiaro che questi testi si lasciano contrapporre fin troppo facilmente alle *situationseingebundene Sprechhandlungen* e a scampo d'equivoci ed interpretazioni ingenuie Raible sottolinea che fra i due poli non esiste soluzione di continuità e, al massimo, è possibile identificare contrastivamente "eine kognitive und konzeptuelle Skala".

Alla luce di quanto detto sembra dunque che il primo passo di una storia della lingua alternativa ai parametri "interno/esterno" sarebbe stabilire se i testi presi in esame sono di ambito comunicativo o culturale. Qui di seguito si offre uno schema grafico riassuntivo.

⁷ 66.



Questo schema mostra l'analogia, assunta da Raible, fra le due parti che compongono la memoria collettiva e due tipologie di testi differenti: le *Sprechhandlungen* e gli *Sprachwerke*.

3. SECONDO E TERZO ORIZZONTE TEORICO: LUHMANN FRA *LEBENSFORMEN* E INTERAZIONE, KOCH E LE TRADIZIONI DISCORATIVE

La seconda via inderogabile per lo sviluppo di una storia della lingua riformata e auspicata da Blumenthal si colloca all'interno della teoria del sistema luhmaniana, dove la semantica (al centro delle preoccupazioni di Blumenthal) occupa un posto di rilievo in quanto *Begriffsvorrat der Gesellschaft*, vale a dire patrimonio concettuale di una società. Intesa come tale la semantica luhmaniana non è di natura interamente linguistica, come felicemente e un po' mettendo le mani avanti sottolinea Blumenthal. Di fatto però è esattamente questa sua natura sovralinguistica a renderla ancor più interessante per gli obiettivi che qui si perseguono. Se infatti la semantica da una parte va intesa come *tesoro concettuale* di una società, dall'altra è definibile (e Luhman stesso lo fa a più riprese) come condizione essenziale per la selezione del senso. È esattamente

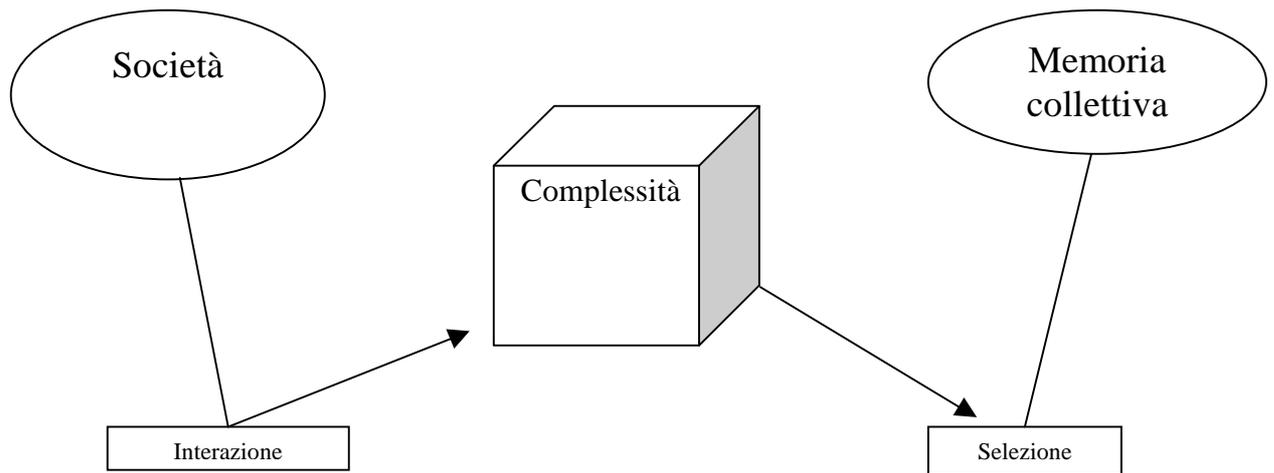
questo il punto che interessa Blumenthal. La selezione del senso è necessaria alla vita di un sistema in virtù della complessità dell'ambiente in cui il sistema opera. Il che significa che il rapporto fra semantica e struttura sociale non è diretto ma mediato dalla complessità.

Che cosa genera complessità in una struttura sociale? Sicuramente l'interazione (anche comunicativa) fra gli individui che la compongono e valga ad esempio la differenza fra la società preurbana del villaggio e quella urbana risaltante da questo passo di Mumford:

Una volta inventate le barche, i fiumi divennero le prime grandi vie di comunicazione: fasce mobili d'acqua, lunghe mille chilometri in Egitto e Mesopotamia, milleseicento nella valle dell'Indo, essi costituivano un sistema di trasporto ideale che servì da modello ai fossati e ai canali d'irrigazione, mentre le piene improvvise o le inondazioni periodiche inducevano i coltivatori del villaggio ad associarsi per rimediare ai danni del maltempo, a incanalare l'acqua intorno ai propri campi per difendersi dalla siccità, a creare insomma una vera e propria rete di argini, di canali e di opere irrigue. La costruzione di questi servizi pubblici esigeva rapporti sociali, collaborazione e pianificazione a lunga scadenza in misura ben superiore a quella che l'antica e autosufficiente cultura del villaggio, soddisfatta dei propri limiti, poteva trovar necessaria o favorire. *Le stesse condizioni che avevano reso fisicamente possibili grandi agglomerati urbani li rendevano anche socialmente necessari.*⁸

Per maggiore chiarezza si propone qui di seguito uno schema grafico di quanto detto finora.

⁸ 82 s. Corsivo mio. Si veda intorno al rapporto fra complessità e ordini sociali spontanei Dumouchel: 569.



Il rapporto fra la memoria collettiva di una società e la società stessa non è mai diretto ma sempre mediato dalla complessità. La complessità, generata dall'interazione sociale, implica la necessità di un'operazione cognitiva: la selezione.

L'interazione fra gli individui di una società determina dunque il livello di complessità della società stessa, obbligandola a una selezione. A render fecondo il concetto di complessità sociale per la linguistica ha già pensato, seppur implicitamente, Wittgenstein con il suo concetto di *Lebensform*. È noto che Wittgenstein in *Philosophische Untersuchungen* (19) afferma: "[...] eine Sprache vorstellen heißt , sich eine Lebensform vorstellen" e ancora (23) "Das Wort Sprachspiel soll hier hervorheben, dass das Sprechen der Sprache Teil ist einer Tätigkeit, oder einer Lebensform". Normalmente ci si limita ad usare il concetto di *Lebensform* per spiegare la critica wittgensteiniana al linguaggio privato. Appoggiandosi a *Philosophische Untersuchungen* 241 si argomenta che l'esistenza di regole linguistiche dipende dalla consonanza dei comportamenti umani all'apparire di determinati stimoli linguistici, opinione che mi pare corretta in sé ma ingiusta nei confronti dell'ampia portata del concetto in esame. Per *Lebensform* non bisogna intendere un comportamento umano puntuale ma, come spiega Glock (200) una cultura⁹, una forma sociale e persino la totalità delle attività sociali in cui si realizzano i giochi linguistici. Credo per questo che quando Wittgenstein puntualizza in *Philosophische Untersuchungen II* (568) che se un leone sapesse parlare noi non lo capiremmo comunque, l'osservazione non vada intesa in termini rigidamente lessicali ma più ampiamente culturali.

⁹ Si veda anche Wittgenstein (1958): 134.

Mi pare dunque che se la prima interpretazione del concetto *Lebensform* (comportamento umano puntuale contiguo a determinati stimoli linguistici) è utile per una teoria degli atti linguistici, la seconda (forma sociale e culturale) lo è ancor più per una storia della lingua così come si è cominciato a delinearla qualche pagina fa, una storia della lingua basata cioè sulla collocazione di testi (*Sprechhandlungen* o *Sprachwerke*) all'interno della cornice della memoria collettiva di una società, che certamente è uno specchio delle *Lebensformen* di quest'ultima.

Ma com'è possibile rintracciare *Lebensformen* all'interno di testi? Per rispondere a questa domanda conviene fare, idealmente, il punto della situazione: gruppi di individui entrano in contatto, condividendo in qualche maniera *direzioni e scopi*¹⁰ del proprio agire. I problemi da risolvere si fanno via via più complessi e la comunità è chiamata a riformulare il proprio patrimonio concettuale. La memoria collettiva di questa comunità registrerà l'aumento (e in senso opposto la diminuzione) di complessità sul continuum comunicativo-culturale. Uno dei problemi da risolvere riguarderà la trasmissione del sapere: come evitare che quanto è già stato scoperto debba essere scoperto un'altra volta? Strutture sociali complesse risolvono questo problema attraverso l'oggettivazione di forme¹¹ (materialmente o astrattamente simboliche) e delegando l'onere concettuale ad alcuni portatori di competenze *specializzati*. Sul piano linguistico-discorsivo si ricorre a forme specialistiche e convenzionali come, per esempio, tipi fissi di testo, linguaggi settoriali e, in generale, tradizioni discorsive¹², essendo queste il terzo e ultimo orizzonte teorico indicato da Blumenthal.

È dunque osservando il comportamento delle tradizioni discorsive all'interno di testi che è possibile vedere in controtela quello di alcune *Lebensformen* di una società.

¹⁰ V. Mumford: 83.

¹¹ Si veda quanto dice Mumford (152 ss.) sulla funzione tipicamente urbana della *eterizzazione*: "Con il procedere dell'eterizzazione [smaterializzazione dell'apparato tecnico di una società], una parte sempre maggiore dell'ambiente, nel tempo e nello spazio, venne messa a disposizione dell'ulteriore sviluppo dell'uomo, proprio perché si era concentrata in forme simboliche. Mentre altri organismi hanno bisogno del passato solo per quel tanto che portano nei propri geni, poiché una gran parte del loro ambiente è sempre concretamente presente, le capacità dell'uomo si basano sulle sue possibilità d'accesso ad avvenimenti lontani, rammentati o proiettati, e a parti remote o inaccessibili del suo ambiente. Quando il processo di eterizzazione si interrompe non è possibile nel corso di una sola vita accumulare mediante uno sforzo diretto una quantità equivalente di esperienza".

¹² Cfr. Koch (1997): 57: "Wenn nämlich Veränderungen im politischen, ökonomischen, kulturellen, religiösen usw. Bereich eintreten, werden zunächst einmal neue kommunikative Bedürfnisse geweckt. Diese neuen Bedürfnisse fordern ihrerseits die Entstehung neuer Diskurstraditionen. Das in diesen neuen Diskurstraditionen verwendete einzelsprachliche Material kann nun – aber muss nicht – bestimmte Veränderungen erfahren, womit auch die Ebene der Einzelsprache und die interne Sprachgeschichte tangiert ist." Si veda anche Wilhelm: 227 ss.

Quest'ultima seleziona il proprio modo di agire e pensare a seconda della complessità dei problemi da risolvere.

4. PRIME CONCLUSIONI

Sin'ora è stato possibile stabilire che una storia della lingua alternativa ai paradigmi tradizionali "interno/esterno" è

I. (con Raible) un'analisi critica della memoria collettiva di una società,

II. (con Luhman e Wittgenstein) parte della storia delle *Lebensformen* degli individui, i quali *interagendo* generano cambiamenti nel livello di complessità della propria società d'appartenenza,

III. (con Koch) osservabile a partire dallo sviluppo delle tradizioni discorsive nei testi (siano questi, valgano le riflessioni di Raible, *Sprechhandlungen* o *Sprachwerke*) di questa società

Appare dunque chiaro che questa storia della lingua, in primo luogo, è *interazionale* e che, in secondo luogo, non riguarda la lingua come sistema ma alcuni testi di una o più lingue, giacchè modificazioni del livello di complessità di determinati fenomeni sociali non provocano *immediatamente* cambi linguistici strutturali ma spostamenti di testi sul continuum "*Sprechhandlung-Sprachwerk*".

5. TESTI, SISTEMI, COMPLESSITÀ E CONNETTORI FRA COGNIZIONE, AGGREGAZIONE E INTEGRAZIONE

Per posizionare qualcosa su un continuum è necessario definire questo qualcosa. Ora, la definizione del termine "testo" è questione fra le più spinose¹³. Su un punto sembra però esserci consenso generale: per "testo" è da intendere un atto comunicativo

¹³ Si vedano Vater, Calsamilla e persino Bussmann.

semantico-pragmatico che viene realizzato e recepito come unità; una unità che Raible¹⁴ definisce *di senso* e che può essere divisa in *una gerarchia di unità di senso più piccole*. Vista così la questione un testo sembra essere per natura un sistema, una unità composta da elementi obbedienti a delle regole di interazione.

Se un testo è un sistema c'è da chiedersi come faccia a risolvere in concreto il problema della complessità e val la pena di tornare a Luhmann. Secondo Luhmann un sistema opera una selezione nel suo intorno facendone interagire gli elementi attraverso strutture di collegamento che limitano la capacità d'interagire di detti elementi. Un sistema è costretto a rivedere queste strutture di collegamento ogni volta che il suo mutevole intorno gliel'impone. Intendendo per elementi dell'intorno le unità di senso (capitoli, proposizioni etc.) che compongono il testo è intuitivo equiparare la *gerarchia* di cui parla Raible alle strutture di collegamento luhmaniane, salvo che una gerarchia è qualcosa che può essere implicitamente o esplicitamente espressa ed è esperienza fra le più comuni leggere o ascoltare testi che tacciono le relazioni semantiche presenti fra le proposizioni e addirittura esistono tipi di testo che giocano o vivono di *ellissi semantica*. Con questa espressione non mi riferisco alla reticenza nel fornire informazioni ma chiavi di lettura delle stesse. Per chiarire questo punto è utile ricorrere all'articolo di Raible cui faceva riferimento anche Blumenthal. Raible argomenta:

"Generell gilt, dass Relationen zwischen Propositionen im Bereich *Sprache der Nähe* unausgedrückt bleiben [...] sie ergeben sich aus dem Kontext, der Hörer zieht die entsprechenden Schlüsse selbst"¹⁵

D'altra parte, prosegue Raible, uno dei meriti della *Distanzsprache* è certamente quello di aver trovato etichette precise per questo tipo di relazioni. È evidente che questo tipo di etichette sono gli strumenti utilizzati in un testo per dirigere la selezione semantica. Seguire lo sviluppo storico di queste etichette è indubbiamente fare storia della lingua orientandosi alla *cognizione*, come pure osserva, implicitamente, Raible:

"Wenn mit der Eroberung von bestimmten Diskurstraditionen eine solche neue Bezeichnungsaufgabe vorliegt, wird der – keinesfalls unbegrenzte –

¹⁴ 2000.

¹⁵ (1996): 75.

kognitive Raum, der dafür zur Verfügung steht, in seiner vollen Breite ausgelotet"¹⁶

L'esame del trattamento riservato alle relazioni semantiche fra le proposizioni¹⁷ (ma anche fra capitoli, paragrafi, parti grafiche e non) di un testo è l'oggetto di analisi di una storia della lingua che non è interna e nemmeno esterna ma, come abbiamo visto, *interazionale* e, per di più, *cognitiva*.

A questo punto dovrebbe esser chiaro a cosa mi riferisco, in questo caso, con il termine *cognitivo*. Forse non è questo il caso relativamente al termine *interazionale*, almeno non in tutta la portata del suo significato. Sin'ora avevo parlato d'interazione riferendomi al concetto di *Lebensform*, che per essere pertinente anche in questo contesto, ha bisogno di una puntualizzazione. Dietro alla *Lebensform* "etichettare le relazioni semantiche presenti fra le parti di un testo" ci possono essere soltanto due istanze, il testo stesso (se è prodigo, per esempio, di connettori) o il lettore (se è capace di riempire gli spazi vuoti lasciati dal testo).

In tal senso è utile il ricorso alla notissima dimensione raibleiana della *Junktion* che colloca su un continuum i poli dell' *aggregazione* e dell'*integrazione*, che null'altro sono se non strategie differenti di selezione semantica, laddove: testi aggregativi possono permettersi di essere tali in grazia della semplicità dell'informazione da trasmettere, mentre testi dal contenuto più complesso devono affannarsi a trovare strategie di collegamento esplicito fra le proprie parti. Testi aggregativi dal contenuto estremamente complesso delegano al lettore il compito di renderne esplicite le relazioni semantiche presenti. Così la dimensione dell'*interazionalità* non riguarda più soltanto gli individui di una società ma anche le parti di un testo, che vengono a loro volta poste in interazione dal testo stesso o dal lettore. Di conseguenza una storia della lingua interazionale e cognitiva che collochi testi all'interno della memoria collettiva di una società e prenda in esame l'interazione fra i lettori e questi testi finisce per misurare contemporaneamente la *prestazione* di questi ultimi.

¹⁶ (1996): 76 (sottolineatura mia).

¹⁷ Non sarà ozioso ricordare che una storia della lingua come quella che qui si sta cercando di delineare non può indicare quando e come siano nate le etichette delle relazioni semantiche fra proposizioni in una lingua ma se e come queste etichette vengano usate in testi concreti.

6. SECONDE CONCLUSIONI

Se si combinano i tre orizzonti teorici proposti da Blumenthal in un solo paradigma è possibile identificare un'alternativa alla storia della lingua interna o esterna: una storia della lingua interazionale e cognitiva.

Questo terzo polo alternativo parte dal presupposto che i cambiamenti sociali provocati dall'interazione fra gli individui corrispondano a cambiamenti nella loro memoria collettiva.

Questo fenomeno è verificabile a livello testuale attraverso l'analisi dei tratti formali ("*Sprechandlung-Sprachwerk*") e discorsivotradizionali, nonché della tecnica di connessione fra le parti di un testo ("*Aggregazione-Integrazione*"). In tal modo la questione della selezione semantica è inizio e punto d'arrivo di un'analisi storica di questo tipo, giacché la disamina delle tecniche interattive fra testi e lettori (e fra le parti di un testo) implica la risposta alla domanda: chi dei due (testo o lettore) rende esplicite le relazioni semantiche presenti fra le parti di un testo? Di conseguenza una storia della lingua interazionale e cognitiva non è più una storia di una *lingua* ma di molti *testi* e ancor più della loro *prestazione*.

Ma come misurare se e fino a che punto un testo spiega come leggere il proprio contenuto e se questo contenuto è di per sé *chiaro* al lettore? La *prestazione* di un testo coincide con la sua *chiarezza*? A queste domande si risponderà nel prossimo capitolo.